

la troverete in nessun luogo » (cfr. anche D. CARUTTI: *Storia ecc.*, cit., pag. 67).

(49) Si racconta che i tre gentiluomini, appena richiamati a Corte e reintegrati nella fiducia del Duca, si siano presentati a Madama Reale per scusarsi e ottenere la restituzione della grazia, ma che Ella abbia troncato il discorso, accomiatandoli subito con un: « Sono cristiana e ciò basta ». (Cfr. D. CARUTTI: *Storia, ecc.*, cit., pag. 91).

(50) Poco si conosce della vita di questo illustre architetto che pure merita un posto importante tra gli artisti del tardo seicento. Ho trovato firmati da lui i bei rami dell'opera CASTELLIAMONTE CONTE AMEDEO: *La Veneria reale. Palazzo di piacere e di caccia ideato da Carlo Emanuele II*. Torino, 1672.

(51) Il palazzo Graneri, passato poi alla famiglia De Sonnaz, è ora sede del Circolo degli Artisti. (via Bogino, n. 9).

(52) E. PROVANA DI COLLEGNO: *Il palazzo Barolo* cit., parte I, pag. 3.

(53) E. PROVANA DI COLLEGNO: *Il palazzo Barolo*, parte I, pag. 3.

(54) CORRADO RICCI: *L'architecture italienne* ecc., cit., pag. VII. È interessante per es. il fatto riferitomi più volte dall'ing. Chevalley, che lo scalone del palazzo Graneri è stato eseguito secondo un disegno dell'Abate Guarini: il prof. Giovanni Vacchetta, ordinario di disegno della Scuola di Ingegneria di Torino, conserva appunto nella sua preziosa raccolta il disegno del Guarini con una nota: « Questa è la scala costruita nel palazzo Graneri ».

(55) Risulta dai documenti di Casa Barolo messi in luce dal conte E. Provana di Collegno, che le colonne dell'atrio formarono oggetto di un contratto speciale il 12 gennaio 1693. Il prezzo di ciascuna colonna, compreso il capitello e la base era stato stabilito in 45 ducaton, equivalenti a circa 230 lire di quel tempo e a circa L. 1300 delle attuali. (E. PROVANA DI COLLEGNO: *Il palazzo Barolo* cit., parte I, pag. 6).

(56) La grande porta centrale e le due laterali minori dovevano essere di squisita fattura ed apertisi a paravento in modo da restar comprese, quando ripiegate, nello sguancio del muro. Purtroppo queste porte mancano oggi del tutto e sono state sostituite con volgari porte a tavolato.

(57) Cfr. E. PROVANA DI COLLEGNO: *Il palazzo Barolo* cit., parte II, pag. 3. Sul pittore viennese Daniele Seyter, che morì a Torino nel 1705, cfr. anche M. PAROLETTI: *Turin etc.*, cit., pag. 408 e G. CLARETTA: *I Reali di Savoia* ecc., cit., pag. 45 e segg.

(58) Queste porte fortunatamente ci sono state conservate: sono di un bel disegno barocco e s'aprono a paravento in modo che, aperte, restano comprese nello sguancio del muro (il che giustifica la nostra ipotesi che anche le porte centrali fossero di egual fattura).

Queste porte, come del resto quelle dell'atrio a pian terreno sono opera, a quanto asserisce il CIBRARIO (*Storia di Torino* cit., vol. II, pagina 319), sulla scorta di documenti esistenti ai suoi tempi negli archivi della Famiglia Barolo, sarebbero opera del noto intagliatore Marc'Antonio Berutto.

(59) L. CIBRARIO: *Storia di Torino* cit., vol. II, pag. 320.

(60) GENERAL AUGUSTE DUFOR: *La famille des Seigneurs de Barol*. Turin, 1884, pag. 22 e 28.

(61) L. CIBRARIO: *Storia di Torino* cit., vol. II, pag. 320. Cfr. anche A. DUFOR: *La famille* ecc., cit., pag. 27.

(62) A. DUFOR: *La famille* ecc., cit., pagina 37 e segg.

(63) Cfr. L. CIBRARIO: *Storia di Torino* cit., vol. II, pag. 320. Cfr. pure A. DUFOR: *La famille* ecc., cit., pag. 27, e E. PROVANA DI COLLEGNO: *Il palazzo Barolo* cit., pag. 56-6 in nota. Una descrizione di tale avvenimento che colpì molto l'opinione pubblica ci è data nella seguente lettera del conte Salora della Margherita al conte di Rossignoli del 27 febbraio 1701, che ANTONIO MANNO pubblicò nella sua monografia: *Pietro Micca e il generale conte Solaro della Margherita* (« Miscellanea di Storia italiana » edita per cura della R. Deputazione di Storia patria, Torino XXI, serie II, pag. 419).

« Vous allez apprendre de toutes parts le cas déplorable qui est arrivé avant hier en cette ville. Entre six et sept heures du matin il se précipita une personne du haut d'une fenêtre; on y accourt, c'est une jeune femme dont le corps est blanc comme albâtre; elle est presque nue. On jette aussitôt le manteau d'un passant dessus ce corps tout brisé, palpitant, étendu sur la boue du pavé; puis on découvre un beau visage pâle, dont la bouche s'ouvre encore aux soupirs et les yeux s'attignent aux approches de la mort. Spectacle tendre et affreux qui s'attira les larmes d'un foule de peuple attroupée pour le voir et qui fit retentir tout-à-coup le voisinage de pleurs et de cris lamentables. Dans peu de temps les portes de la maison prochaine s'ouvrent. Voilà cette personne enlevée; on la suit des yeux et l'on ne sait si on la va jeter mourante sur son lit, ou si elle est déjà morte. N'êtes-vous pas touché, cher ami, d'un accident si digne de pitié et toutefois si épouvantable? Vous le serez bien plus en apprenant que ce malheur est arrivé à l'une des premières dames de la Cour qui ne cédait à nulle autre ni en biens, ni en naissance; pas même en beauté. Cette scène s'est passée devant l'hôtel de Mr. de Druent c'est sa propre fille qui l'a donnée; l'eussiez-vous cru? C'est la Marquise de Castagnole elle-même. Cette dame infortunée était d'un tempérament très-délicat, toujours agitée par des dissensions de famille, et accablée de maladies.

« Elle eut encore le soir d'auparavant quel-